

Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori.

Ancora una volta, è già accaduto nel 2012, l'Avvocatura Italiana si è divisa tra il non partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario, sperando che tale assenza faccia più clamore di qualsiasi intervento, o limitarsi alla lettura di un documento unico in tutta Italia per poi abbandonare l'aula.

Anche in questa occasione l'Avvocatura Messinese, pur condividendo in toto quanto evidenziato dal Consiglio Nazionale Forense e dagli altri nostri organismi rappresentativi, ritiene di dover, ancora una volta, percorrere la via che meglio conosce, che è la via del dialogo e del confronto, anche perché le « *derive demagogiche populistiche* » oggi in atto, non solo a livello locale, preoccupano, in quanto dette « *derive* », mettono in discussione i principi fondamentali della Carta Costituzionale e primo tra tutti la stessa democrazia e la libertà e proprio per questo non riteniamo di salire sull'Aventino o di limitarci ad una mera lettura per poi andarcene, ma riteniamo necessario confrontarci e cercare di tenere alto il dialogo con le altre presenze istituzionali.

Noi Avvocati Messinesi siamo certi di aver avviato con la locale Magistratura un discorso nuovo e diverso, che non vuole essere soltanto di fattiva collaborazione per la ricerca delle piccole soluzioni che possano alleviare il gravoso compito che, nelle diverse funzioni, entrambi abbiamo scelto e per il quale ci siamo responsabilizzati, ma soprattutto la ricerca di un comune sentire di alcuni valori e primi tra

tutti Libertà e Giustizia.

Per fare ciò abbiamo aperto questo palazzo alla Città, lo abbiamo quasi trasformato in un laboratorio di elaborazione e di sensibilità culturale ponendo in atto quel “principio passione”, con il quale abbiamo discusso con il filosofo Vito Mancuso, “*principio passione*” elemento fondante per concorrere a trovare la giusta strada per la finalità unica, cui entrambi tendiamo.

Quella dell’Avvocatura Messinese è, e vuole, essere nei confronti della Magistratura una chiamata di correttezza: quella opporsi fortemente ed insieme contro chi vuole negare il Servizio Giustizia oggi, che significa negare la Libertà, qualsiasi libertà, domani.

Vi sono molti modi di passare da uno stato democratico ad uno stato totalitario, uno dei più sottili è quello di negare il Servizio Giustizia e far sì che dietro lo schermo della demagogia prevalgono i poteri forti e che tutto sia oscurato, anche se ciò significa consegnare il cittadino all’antistato.

Proprio in uno dei tanti approfondimenti che abbiamo insieme svolto magistratura ed avvocatura, aiutati dal Prof. Cotroneo, che ancora una volta ringrazio, abbiamo potuto comprendere, per dirla come Rawls, che: « *La giustizia è il primo requisito delle azioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Una teoria, per quanto semplice ed elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. Allo stesso modo leggi e istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite* »

quando negano il servizio Giustizia.

Estendo il mio discorso ed il mio invito a tutta la Magistratura, qui presente ed in particolare al rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, non vi rendiate complici di chi vuole minare alla base la vostra funzione e la stessa vostra ragion d'essere.

Uno dei maggiori filosofi dello scorso secolo, Karl Popper, ha scritto che *«le istituzioni sono come le fortezze: raggiungono lo scopo solo se è buona la guarnigione, cioè l'elemento umano»*, quell'elemento umano siamo noi, siete Voi, dobbiamo resistere, insieme, non nel nostro interesse, perché il nostro è un servizio, sì esaltante, ma per la Comunità tutta e per ogni singolo cittadino perché abbiano la possibilità di avere Giustizia.

Oggi, in piena deriva totalitaria, si vuole negare detta possibilità, si vuole impedire ai Cittadini di poterne usufruire, li si allontana, quasi li si punisce.

Non possiamo leggere diversamente, non tanto e non soltanto le riforme già avviate, ma quelle cui il Ministro Cancelliere o chi, dietro di Lei, ci vuole imporre la legge del più forte, quasi a riprendere un principio dei sofisti secondo il quale il *“giusto è ciò che giova al più forte”*, principio contro cui ha tanto lottato Platone, principio contro cui lotterà ora e sempre l'Avvocatura Messinese.

Non si tratta di discorsi astratti e lontani, bisogna solo soffermarsi qualche minuto, cogliere le finalità che stanno dietro alle varie “riforme”, a cosa loro conducono.

Si pensi alla riforma sulla Geografia Giudiziaria, contrabbandata come razionalizzazione delle risorse.

Ma di quale redistribuzione dei carichi si può parlare ?

Ci si offende, o meglio si offende l'intelligenza di tutti gli operatori del diritto e di tutti i cittadini e si utilizza, ancora una volta, uno slogan per mascherare le vere intenzioni di abbandonare il territorio

Si tratta di una riforma calata dall'alto, che definire brutale non rende l'idea perché è poco, di una estirpazione dal territorio della pianta della speranza per le categorie più deboli, dei meno ambienti, dei più sfortunati, di estirpazione di qualsiasi prospettiva di crescita alle realtà, come la nostra, in difficoltà, una riforma priva di alcuna verifica, di un qualsiasi studio, priva di alcuna cura, sorda a qualsiasi richiesta di esame, di audizione, lontana dall'ascoltare la voce dei cittadini, finalizzata ad allontanare questi ultimi dal pianeta Giustizia.

Si è giocato, con una arroganza che pochi precedenti ricordano, all'ammasso, e ne sappiamo qualcosa, per come sono ammassati i fascicoli delle sezioni soppresse, si è creata confusione su confusione, allungati i tempi quasi all'infinito.

Non è di questa Corte, ma non siamo lontani, ieri mi è giunta la notizia di un rinvio d'ufficio al cinque maggio 2020.

È veramente strano che un Prefetto abbia consegnato il territorio all'antistato, quasi l'opposto del noto prefetto Mori, almeno per quanto ci ha tramandato la propaganda di quel regime.

Oggi l'Avvocatura Messinese chiede a tutte le istituzioni, ma sopra-

tutto a tutti i Sindaci dei Comuni del Distretto di essere protagonisti della Giustizia di prossimità, primo baluardo di uno Stato democratico, quella che si vuole negare ad ogni costo; chiede loro di compiere, insieme a noi, ogni sforzo perché sul territorio sia mantenuto il Servizio, che almeno rimangano i Giudici di Pace presenti nel territorio, nelle realtà in cui oggi sono allocati.

Ma il disegno criminoso per uno stato democratico della negazione del Servizio Giustizia, si attua in tanti modi, che i nostri governanti stanno tutti ponendo in atti, tra questi voglio menzionare, solo per limiti di tempo, due sistemi tra i più perniciosi: l'innalzamento smisurato dei costi; le trappole processuali.

L'aumento dei costi è esponenziale e sempre continuo.

Oggi accedere al Servizio è roba da ricchi, mentre dovrebbe essere gratuito o quasi e solo all'esito del giudizio si potrebbero adottare sanzioni per chi ha agito o resistito in evidente mala fede, ma, in ogni caso, non si possono aumentare i costi del 350% per come è avvenuto e certamente non saranno gli ultimi aumenti, altri sono dietro l'angolo.

Ancora più subdolo è il riempire di trappole i giudizi; ma si può parlare di uno stato democratico e moderno quello che, invece di accelerare i processi, li boicotta e li rallenta particolarmente ed oggi si assiste che su dieci pagine di una memoria otto sono dedicate a questioni processuali e di rito e solo due a quelle di merito e diritto sostanziale, perché così anno voluto i nostri ultimi governi.

È una vergogna, cui non si vuole porre rimedio, anzi, l'esatto contrario, sofismo su sofismo ed il diritto sostanziale esce dalle aule di giustizia ed il Giudice e l'Avvocato finiscono per svolgere elucubrazioni prive di valore e fine a se stesse, come molte questioni processuali tutte tese a negare il diritto, che è quello sostanziale.

Ma a cosa hanno portato tutte le riforme, decantate dalle forze dello oscurantismo e della reazione come toccasana ?

A nulla; i tempi si allungano sempre di più, non si riesce in nessun modo a porre rimedio e quando l'Avvocatura chiede la semplificazione perché il Servizio Giustizia sia effettivo, si creano nuovi ostacoli, nuovi balzelli, nuovi mostri, come sono quelli in cantiere, addirittura la motivazione a pagamento, come se la stessa debba succedere al dispositivo e non essere quest'ultimo la conseguenza della prima e che il rapporto sia di causa – effetto e non il giustificare dopo, quanto si è detto prima in fretta e furia.

È solo scrivendo la motivazione che il giurista comprende ogni circostanza ed applica la logica più ferrea.

La morte di uno Stato democratico, del nostro Stato democratico, è annunciata in queste riforme, dobbiamo prenderne atto tutti, se non vogliamo scoprirlo domani, quando è troppo tardi, ecco perché non ci possiamo permettere di salire sull'Aventino e distribuire comunicati che poi nessuno legge.

Ma quale “azienda”, tanto per intenderci, innanzi ad una situazione di difficoltà di produzione, preferisce finanziare le perdite, invece di

cercare di migliorare, anche con nuovi investimenti, la produzione, stante la notevole domanda e la possibilità, persino, di notevoli profitti ? Si pensi anche ai costi della registrazione delle sentenze.

Solo una, lo Stato Italiano per l' "azienda Giustizia", dove preferisce finanziarie la legge Pinto e non aumentare, ovviamente nei dovuti modi, la propria capacità produttiva.

Ed a tale proposito, Signor rappresentante del Ministro, capisco che poco Le interessa, forse per nulla, ma voglio credere in Lei e leggere anche a Lei quanto ho già esposto nel mio intervento dello scorso anno in ordine all'organico della magistratura presso il Tribunale di Messina:

" ... Sig. Delegato del Ministro avevamo acceso una speranza, pensavamo di aver invertito la tendenza, ritenevamo di essere stati finalmente ascoltati.

Mi riferisco alla risoluzione adottata dal Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 13 giugno 2012.

Forse detto atto è sfuggito al Ministero ed è per questo, Sig. Delegato, che ritengo utile richiamarne qui alcuni spunti:

"Dalle audizioni (compresa quella di chi parla) è sicuramente emersa, nonostante la consapevolezza di operare in una situazione emergenziale, in condizioni di lavoro non sorrette da strutture e mezzi sufficienti e in una realtà sociale fortemente condizionata dalla criminalità organizzata, una ammirevole spinta all'adozione di moduli organizzativi maggiormente idonei a fronteggiare la domanda di

giustizia proveniente dal territorio messinese.

Tale spinta deve essere senz'altro incoraggiata lungo due direttrici.

*La prima si muove sul versante della piena utilizzazione: delle forze disponibili, aggiungerei ove mai possibile; "... La seconda direttrice di intervento consistente nella sollecitazione che viene rivolta al Ministro della Giustizia, affinché valuti l'opportunità – che **in base alla situazione descritta assume i contorni della vera e propria necessità – di procedere ad un aumento dell'organico del Tribunale di Messina**".*

"Sussistono infine i presupposti per l'inserimento dell'ufficio in un futuro elenco delle sedi disagiate in vista dei successivi trasferimenti ordinari"; ...".

Tanto per ricordarlo Sig. Delegato, voglio credere nel suo principio – passione, voglio considerarla baluardo della guarnigione Giustizia, non faccia che detta risoluzione non serva a nulla, che sia tutto carta straccia, che i soldi servono solo per pagare la legge Pinto, che non sia possibile pensare a rendere il sistema più efficiente.

Certo tutto ciò va contro i poteri forti, contro chi controlla i grandi mass media, ma è mio come Suo dovere.

Capisco che il Ministero sia troppo impegnato a mettere balzelli, ad inventarsi astruse soluzioni per dichiarare inammissibili tutti i processi, ieri i filtri, che magici non sono stati, e perché no domani lozioni o trucchi estetici e non si sa bene cos'altro, capisco che il Sig. Ministro non ha tempo per leggere i deliberati del C.S.M., ma Sig.

Delegato porti questa istanza da questa “terra”, che il suo cognome tradisce essere anche la sua.

Non vorrei richiamare nuovamente la poesia Sant’Ambrogio del Giusti.

Ci siamo chiesti da due anni circa a questa parte dove fosse finita, in quale cassetto fosse finita detta risoluzione?

Oggi abbiamo la risposta forse, si trova nello stesso cassetto del ministero in cui vi è la relazione, già da me richiamata nei miei precedenti interventi svolti sempre in questa occasione, quella conclusiva dell’ispezione ministeriale del 2005 in cui gli ispettori, non noi, no i magistrati messinesi, denunciavano una “ ... *indiscutibile sproporzione tra carichi di lavoro e consistenza degli organici degli uffici*” con una “ *una sopravvenienza sicuramente elevata*”.

Le domando Sig. Delegato, perché me lo chiedo da tempo, ma io non riesco a trovare risposta alcuna: che senso ha mandare ispezioni se poi non bisogna tenerne conto o forse cestinarle ?

Non sarebbe meglio utilizzare i magistrati impegnati in dette occasioni a svolgere i ruoli propri a fare effettivamente Servizio Giustizia ?

In nove anni non siete riusciti a leggere neanche la Vostra relazione dei Vostri Ispettori ?

...

Mi scusi, ... certo ... ora capisco, andate con i tempi che avete imposto al Servizio di Giustizia e nove anni non è a neanche il tempo ne-

cessario per il primo grado di giudizio, ecco perché non avere provveduto.

Noi Avvocati messinesi confidiamo in lei e così la responsabilizziamo.

A proposito come pensate di rilanciare la produttività, allontanando dal territorio il Servizio Giustizia, collocando un Tribunale delle imprese solo a livello regionale e creando le problematiche se questa causa spetta a questo o a quell'ufficio.

Non avete mai pensato, che il moltiplicarsi del numero di "competenze" significa automaticamente creare conflitti di competenza e si deve giungere innanzi la Cassazione per dirimerle; è forse questa la Giustizia moderna cui vi ispirate, quando poi rimangono uffici giudiziari che sono retaggi del passato o non pensate che la distribuzione interna potrebbe di gran lunga facilitare problemi di assegnazione e vi sarebbero meno presidenti o sottopresidenti o altro ma certamente più efficienza ?

Il Tribunale delle Imprese deve tornare nella sua sede naturale, che è il Tribunale ordinario ed il tutto deve essere solo un problema di organizzazione interna, così come deve avvenire per il costituendo tribunale della famiglia e dei minori, sezione di quello ordinario, mentre ormai è superato il Tribunale dei Minori.

Noi Avvocati Messinesi abbiamo nell'anno rafforzato e aperto continui dialoghi con la città, le sue istituzioni, il suo territorio, ci siamo fatti interpreti - perché riteniamo che questo sia il ruolo della Avvo-

catura – delle esigenze sociali.

Continueremo a batterci per eliminare ciò che mortifica questa città ed il suo territorio, ciò che la rende priva del domani, che induce le nuove generazioni a cercare altrove il proprio futuro.

Abbiamo per la prima volta tracciato iter, che prima neanche si pensavano lontanamente e cioè quella di interloquire con le Istituzioni, le più diverse possibili, dialoghiamo con i circoli, con qualsiasi realtà che ha a cuore Messina ed il suo futuro.

Abbiamo trovato immediato interlocutore nella Magistratura Messinese, che ha condiviso pienamente con noi un progetto culturale di apertura del palazzo alla città, per come già detto, e continuiamo su questa strada, con continue iniziative con l'Università, il Consiglio Comunale, capace di dialogare e di approfondire varie tematiche, con moltissime forze sociali, cerchiamo di essere nel territorio ed a servizio dello stesso e di farci carico anche di problematiche diverse.

Sempre di più riceviamo, e questo ci conforta, richieste di coordinare iniziative, tra poco discuteremo ed affronteremo il problema delle carceri, addirittura con più convegni cercando di individuare soluzioni a breve ed a medio termine; abbiamo parlato della politica delle risorse con i giovani imprenditori messinesi; così come parleremo ed cercheremo di creare strutture per combattere alcune “dipendenze” ed altre piaghe sociali.

Si tratta di un ruolo nuovo, che ci impone sacrifici, ma che svolgiamo consapevoli che gli avvocati non possono essere i professionisti

della causa, ma del diritto soggetti, cioè capaci di raccogliere le istanze della gente, della città e del territorio, avvocati capaci, proprio per la loro stessa essenza, di trovare soluzioni che tengano conto di ogni aspetto ed esigenza a 360 gradi.

Proprio con detto spirito e nell'ambito di simile funzione, abbiamo ritenuto di affrontare anche un problema che ci interessa da vicino, quello del palazzo di Giustizia satellite, problema ormai risalente nel tempo solo ventisei anni.

Quando si parla di spirito di servizio e di capacità di sacrificio, non si può che sottolineare come vi siano operatori all'interno del palazzo di Giustizia, di questo palazzo, che dovrebbero a ben ragione chiedere la sospensione dell'attività perché i locali sono insalubri, si tratta di chi è costretto a o nel vano cantinato del palazzo a rischio della propria salute, ma continuano con grande senso del dovere.

Ci siamo presi la briga insieme alla Magistratura di incontrarci con le istituzioni: Università, Provincia, Comune, comitati di base; abbiamo verificato ogni elemento; si è ritenuto in adesione a principi urbanistici oggi prevalenti, di dover individuare di procedere al riuso di immobili già esistenti adottandoli alla nuove esigenze, reinserendoli nel territorio, evitando carichi ambientali di qualsiasi tipo.

Detta soluzione è stata immediatamente condivisa da tutte le parti interessate, mi riferisco al palazzo di giustizia satellite presso l'abbandonata struttura della Casa dello Studente e lo spostamento di questa presso le zone interessate dai nuovi insediamenti universitari,

tutti ubicati nella zona nord della città, individuando nel medio periodo l'area dell'ex ospedale Margherita e nel breve l'ex hotel Riviera, struttura residenziale di prestigio e facilmente riprendibile.

Tutti d'accordo ed il Sindaco di Messina, nel mese di ottobre ha lasciato comunicati con cui ha fatto propria l'iniziativa, quasi con entusiasmo e noi, Rettore, presidente della Corte d'Appello, Avvocatura, gli abbiamo creduto e suo il merito a noi interessava solo risolvere il problema.

Anche la deputazione regionale si esprimeva, all'unanimità, favorevolmente in occasione di un incontro tenutosi presso questo palazzo.

È tutto pronto, anche perché il Commissario della Provincia è disponibilissimo a cedere all'ERSU o all'Università il detto hotel, per la prima volta vi era una soluzione da tutti condivisa, si era usciti dal tunnel, ma ... ma improvvisamente reagiscono i poteri forti di questa città e qualcuno fa marcia indietro, perdendo ogni credibilità, ubbidisce ai detti poteri, afferma di aver trovato non sa chi e che cosa, e parla con un linguaggio che va dal politichese bieco, neanche da prima repubblica: "vedremo", "parleremo", "troveremo", "discuteremo" ... a quello da capopopolo con termologie demagogiche per non dire altro, quasi offendendo il consesso proprio primo interlocutore, cioè il Consiglio Comunale, che invece fa propria la soluzione suggerita, come l'unica possibile ed anche per quest'anno e per quanti ancora, si resterà soffocati nel tunnel e nei ... cantinati; non vi sarà più detta soluzione per come precisato in occasione del dibat-

tito dal Commissario, che percependo il cambio di rotta ha precisato
“*fidarsi è bene, non fidarsi è meglio*”.

Ma come ho avuto modo di evidenziare in occasione del dibattito
tenutosi ieri l'altro, sono state le assenze a precisare al Sig. Sindaco
della Città come lui non sia ritenuta più persona credibile.

Ma forse lui non deve essere credibile per la Magistratura,
l'Avvocatura, la Città, ma per altri ...

Sig. Sindaco, ritorni sui suoi passi, ci ascolti adotti la soluzione che
le abbiamo tutti, dico tutti, che la città Le ha suggerito e donato.

Altrimenti, non potranno che essere tutti argomenti di cui dovrà inte-
ressarsi la magistratura contabile, perché l'attuale amministrazione
comunale si è resa responsabile di gravi ritardi in quanto l'unica ad
avere a portata di mano una soluzione immediata, e continueremo a
pagare quasi un milione e novecentomila euro l'anno, così come la
stessa magistratura contabile dovrà chiedere spiegazione a qualcuno
perché per sette anni e più la casa dello studente è stata abbandonata
ed improvvisamente ci si ricorda che esiste per riportarla al 1930,
dopo che si è pensato a ricollocarla in questo secolo e nel futuro.

Noi Avvocati Messinesi continueremo il nostro percorso perché que-
sta Città possa risorgere, liberarsi dagli oscurantismi che l'annebbi-
ano, grazie anche ad una Giustizia efficiente; assumiamo sempre
più l'impegno di essere Avvocatura “*istituzione - passione*”, formata
da Uomini che sappiano interpretare la Toga come missione di vita e
agire, non solo nella professione, seguendo i valori etici e civili che

questa a Toga rappresenta, fino all'estremo sacrificio, come hanno fatto in circostanze diverse gli avvocati Alberto Musy e Giuseppe Paladino, a scapito della propria vita.

Proprio ricordando la loro figura di Avvocato, esempio di coraggio e integrità per tutti, non solo per i colleghi, che l'Avvocatura Messinese sarà sempre pronta a difendere la "Giustizia", quella vera per questa città, per la sua provincia e per tutte le sue realtà.

Scusate e Grazie per l'attenzione

Avv. Francesco Celona